Dictynna

Revue de poétique latine

4 | 2007

Varia

Quantum mutatus ab illo...

Riscritture virgiliane di Ovidio esule

Rita Degl'Innocenti Pierini

Edizione digitale

URL: <http://journals.openedition.org/dictynna/153>

DOI: 10.4000/dictynna.153

ISSN: 1765-3142

Notizia bibliografica digitale

Rita Degl'Innocenti Pierini, « *Quantum mutatus ab illo...* », *Dictynna* [En ligne], 4 | 2007, mis en ligne le 30 novembre 2010, consulté le 10 septembre 2020. URL : <http://journals.openedition.org/dictynna/153> ; DOI : <https://doi.org/10.4000/dictynna.153>

Questo documento è stato generato automaticamente il 10 settembre 2020.

Les contenus de la revue *Dictynna* sont mis à disposition selon les termes de la Licence Creative Commons Attribution - Pas d'Utilisation Commerciale - Pas de Modification 4.0 International.

Quantum mutatus ab illo...

Riscritture virgiliane di Ovidio esule¹

Rita Degl'Innocenti Pierini

*Per Alessandro Perutelli
in memoriam*

1. Ovidio come Ettore (e Virgilio)

- ¹ Ovidio esule in *trist.* 3, 11, 25 sgg.², rivolgendosi ad un ignoto nemico, lamenta la sua eccezionale condizione di *simulacrum*, di ombra fra i vivi:

Non sum ego quodfueram. Quid inanem proteris umbram?
 Quid cinerem saxi bustaque nostra petis?
 Hector erat tunc cum bello certabat; at idem
 uinctus ad Haemonios non erat Hector equos.
 Me quoque, quem noras olim, non esse memento:
 ex illo superant haec simulacra uiro.

- ² L'esplicito richiamo è ad un luogo famosissimo del II libro dell'*Eneide* (vv. 270 ss.), quando ad Enea appare in sogno³ il *maestissimus Hector... raptatus bigis ... aterque cruento / puluere perque pedes traieciuslora tumentis*, al quale egli rivolge parole così incisive da divenire poi proverbiali: *Ei mihi qualis erat, quantum mutatus ab illo / Hectore*. Ovidio individua felicemente nel testo virgiliano la forte dicotomia fra passato felice e tragico presente⁴ e la applica alla propria metamorfosi umana e poetica, operando così una piena identificazione con l'eroe troiano, quale Virgilio aveva raccontato e descritto al pubblico romano: i confini fra vita reale e letteratura sono in Ovidio come al solito indistinti ed egli ama raccontarsi ai suoi lettori con le parole inverate dalla sola realtà che gli sembra veramente tale⁵, quella del messaggio letterario, dell'intertestualità più scoperta e allusiva. Così nella più nota elegia del primo libro dei *Tristia*, la 1, 3⁶, Ovidio rievoca con toni fortemente patetici l'ultima notte a Roma prima della partenza per Tomi: egli assimila il proprio esilio alla morte e i preparativi per la sua partenza si configurano come i mesti cerimoniali che preludono ad un *funus*, in una *domus*

risonante di lamenti⁷, esplicitamente identificata, seppure con accenti di manierato *understatement*, alla reggia di Priamo nel momento della caduta di Troia (vv. 25-26: *Si licet exemplis in paruo grandibus uti, / haec facies Troiae, cum caperetur, erat*): la Troia dell'elegia ovidiana assume i tratti di quella descritta da Virgilio nel racconto di Enea del II libro dell'*Eneide* e nel componimento si addensano fitti riecheggiamenti virgiliani, sui quali torneremo anche in seguito.

- 3 Virgilio, il poeta augusteo per eccellenza, ha sempre rappresentato per Ovidio un modello imprescindibile che imprime tracce profonde in tutta la sua opera⁸, in particolare nelle *Metamorfosi*: del resto già in un notissimo passo di Seneca retore, *suas.* 3, 7, leggiamo come Gallione ricordasse l'atteggiamento di Ovidio nella *Medea*, quando faceva sua un'espressione di origine virgiliana come *plena deo*, non per una forma subdola di plagio, quanto per esibire ai propri lettori un'ammirazione senza riserve e ben riconoscibile (*non subripiendi causa, sed palam mutuandi, hoc animo ut uellet agnosci*). Se nella produzione precedente l'esilio le riscritture virgiliane operano a livello di sottile gioco letterario, al limite talvolta di una, pur garbata, ironia⁹, nella poesia dell'esilio, dove la persona poetica di Ovidio diviene protagonista, Virgilio è presente non solo attraverso le sue opere, ma anche con la sua dimensione di autore, si impone con la sua presenza biografica¹⁰ oltre che letteraria¹¹. Così, rivolgendosi ad Augusto nel secondo libro dei *Tristia* v. 533, Ovidio definisce Virgilio *ille tuaefelix Aeneidos auctor*, sottolineando sia il carattere celebrativo del poema epico virgiliano¹² che anche il ruolo privilegiato del Mantovano stesso accanto all'imperatore: *felix* è il fortunato Virgilio, celebrato già in vita e la cui opera maggiore era famosa ancor prima di essere pubblicata¹³, mentre Ovidio esule è *tristis*¹⁴, per cui risulta più incisiva, e direi quasi provocatoria, la valutazione in termini esclusivamente erotici del poema virgiliano affidata al pentametro successivo *contulit in Tyrrios armauirumque toros*¹⁵.
- 4 Ovidio descrive e riscrive la sua vita passata e presente servendosi della poesia virgiliana come di un filtro, come di una garanzia che salvaguardi il suo destino stesso di poeta: quest'atteggiamento si manifesta con grande evidenza a proposito del motivo del rogo dell'opera epica ovidiana, le *Metamorfosi*, che appare esemplato su una famosa vicenda biografica virgiliana¹⁶, presente pur con qualche variante nella Vita donatiana ed in Gellio. Virgilio, che, secondo un noto aneddoto¹⁷, concepiva la genesi di un'opera letteraria come le *Georgiche* come un parto di orsa, che plasma leccandoli affettuosamente e modella con pazienza il corpo dei suoi piccoli, non avrebbe voluto quindi che la sua opera maggiore sopravvivesse a lui priva dell'ultima mano¹⁸. Se la morte prematura di Virgilio è un dato di fatto e lascia tracce evidenti nei versi incompleti dell'*Eneide*, Ovidio invece utilizza spesso il motivo nei *Tristia* come mero riferimento letterario, atto a suscitare compassione nei confronti del poeta esule, un morto vivente¹⁹, che ha visto incompiuto il suo tentativo di comporre un poema, a suo dire, anche celebrativo del regime augusteo (cfr. *trist.* 2, 555 ss.). In *trist.* 1, 7, 13 ss. Ovidio costruisce quasi per intero l'elegia sulla vicenda della sua opera maggiore, destinata alle fiamme, perché privata del necessario *labor limae* dall'esilio del suo autore; i libelli delle *Metamorfosi* sono addirittura definiti *uisce nostra*, 'carne della propria carne', diremmo noi, a lui cari come un figlio al padre²⁰, anzi per meglio dire alla madre, che viene qui evocata tramite la figura mitica di Altea²¹: il poeta alla sua partenza, *discedens*, getta nel rogo l'opera imperfetta (v. 22 *adhuc crescens et rude carmen*) e compone ora anche tre distici da apporre come nuovo inizio²² all'opera non pubblicata da lui, ma *quasi de domini funere rapta*. Il riferimento alle vicende biografiche

virgiliane non potrebbe essere più esplicito, come possiamo verificare stando ai dati ricostruibili dalle più tarde testimonianze biografiche²³, ma molto probabilmente risalenti a Vario Rufo, erede testamentario insieme a Tucca ed editore dell'*Eneide*, e, se non forse autore di un'opera *de ingenio moribusque Vergilii*²⁴, certo depositario di notizie, che potevano essere state da lui diffuse anche oralmente²⁵ o in una prefazione dell'edizione da lui curata²⁶.

- 5 Alla metamorfosi del poeta, che “non è più quello di un tempo” e che, come leggiamo nella prima elegia dei *Tristia*, offrirà materia anche per l'ultima delle trasformazioni del poema²⁷, si somma quella dell'opera epica, che denuncia anch'essa le tracce delle nuove e traumatiche esperienze del suo poeta, ben visibili in questi versi proposti come nuovo e patetico inizio di un'opera, che ha subito appunto la paradossale metamorfosi del suo autore.

2. Ovidio come Enea (e Priamo)

- 6 La presenza dell'*Eneide* virgiliana è pervasiva anche nella produzione ovidiana dell'esilio; in particolare nei *Tristia* essa mi appare addirittura esibita, in una sottile trama allusiva che credo vada riconosciuta anche nel complesso delle intenzioni del *liber*, oltre che nelle singole e numerose rielaborazioni del modello augusteo per eccellenza. Se è appena il caso di sottolineare come ad Ovidio potesse venire naturale autorappresentarsi come Odisseo, ma anche come Enea, il più recente esule della letteratura romana – un tema sul quale io stessa mi sono più ampiamente soffermata in un intervento ad un Convegno di *Latina Didaxis*²⁸ – più complessa mi sembra la strategia intertestuale sottesa anche all'architettura dei *Tristia* nel suo complesso.
- 7 Il primo libro dei *Tristia* vuole evocare una sorta di diario di viaggio, come il poeta stesso non manca di sottolineare nell'elegia conclusiva, *trist.* 1, 11, 1-2 (*Littera quaecumque est tototibi lecta libello, / est mihi sollicito tempore facta uiae*): Ovidio si descrive mentre affronta i pericoli del suo viaggio verso l'ignoto – almeno quattro elegie del primo libro sono caratterizzate dal tema del viaggio e della tempesta – e si sofferma sulle sue avventurose rotte marine, autobiografiche riscritture di viaggi letterari percorsi dai suoi modelli epici o dai personaggi mitici delle sue *Metamorfosi*²⁹. Il poeta non compone versi nei luoghi cittadini abituali al suo *otium*, ma, eroe suo malgrado, tra i flutti di una tempesta marina, che corrisponde pienamente alla tempesta metaforica³⁰ scatenata dal fulmine di Giove-Augusto e che lo ha sospinto verso lidi ed esperienze sconosciute, come leggiamo ai vv. 39-44 della stessa elegia 1, 11³¹. La stessa architettura compositiva del primo libro dei *Tristia* non può sottrarsi al confronto con i modelli della letteratura e quindi, dopo l'elegia proemiale e programmatica, la 1, 1, che fa ripercorrere al *libellus* il viaggio a ritroso da Tomi verso Roma³², l'elegia 1, 2 ci porta già nel pieno del viaggio e ci presenta un Ovidio in preghiera, mentre affronta una poetica *tempestas* e che quindi da subito non evita il confronto con gli esuli per eccellenza dell'immaginario letterario antico, Odisseo ed Enea³³: lo suggeriscono chiaramente gli insistiti confronti della preghiera dei vv. 1-12, dove Ovidio si presenta come il campione assoluto della sofferenza, superiore in questo agli eroi del mito, che, pur perseguitati da un dio, potevano contare sull'aiuto di altri dèi, che ‘militavano’ dalla loro parte³⁴.
- 8 La collocazione delle elegie all'interno del primo libro dei *Tristia* mi sembra denunciare del resto un raffinato disegno allusivo, nell'incastonare l'elegia che rievoca l'ultima notte a Roma, la celebre 1, 3³⁵, fra due componimenti che descrivono la tempesta ed il

viaggio per mare: un omaggio alla ricercata strategia narrativa dell'*Eneide*³⁶, dove il ricordo dell'ultima notte a Troia è notoriamente un racconto emozionalmente espresso in prima persona da Enea durante il banchetto cartaginese. Basterà richiamare i primi versi dell'elegia, in cui si addensano pregnanti riscritture virgiliane, vv. 1-4:

Cum subit illius tristissima noctis imago,
qua mihi supremum tempus in urbe fuit,
cum repeto noctem, qua tot mihi cara reliqui,
labitur ex oculis nunc quoque gutta meis.

- 9 Appare evidentissimo il debito nei confronti del II libro dell'*Eneide*: il nesso *repeto noctem*, attraverso il preverbio, evoca il doloroso ri-andare col pensiero ad eventi dolorosi ed indimenticabili, come nel celeberrimo *Aen.* 2, 3 *Infandum, regina, iubes renouare dolorem*, mentre l'incalzante e drammatico recupero della memoria è reso con *subit imago*³⁷, come in *Aen.* 2, 560 *subit cari genitoris imago*, cui si somma anche l'eco del v. 368 *plurima mortis imago*³⁸; il *supremum tempus* ovidiano³⁹, che è l'ultimo passato in patria, ma che equivale anche all'"appressamento della morte", richiama con tutta evidenza il *Troiae supremum [...] laborem*⁴⁰, che Enea si appresta a rivivere nel suo racconto a Didone.

- 10 Perfino la scansione temporale⁴¹ del tragico evento si modella su stereotipi epici virgiliani, dal notturno dei vv. 27-28⁴² (*Iamque quiescebant uoces hominumque canumque, / Lunaque nocturnos altaregebat equos*) alla sensazione espressa ai vv. 47-8, dove il poeta sottolinea come anche il tempo sembri congiurare nel negare all'esule un'ulteriore permanenza in patria:

Iamque morae spatium nox praecipitata negabat,
uersaque ab axe suo Parrhasis Arctos erat.

- 11 L'espressione *nox praecipitata* costituisce un *unicum* nella poesia latina⁴³, ma, inserita nell'ambito di una raffinata perifrasi di gusto alessandrineggiante, si lascia interpretare anch'essa come un implicito omaggio a Virgilio, che nel II libro dell'*Eneide* fa dire ad Enea, che si accinge a rievocare la fine di Troia, vv. 8-9:

et iam nox umida caelo
praecipitat suadentque cadentia sidera somnos.

- 12 L'espressione virgiliana, il cui valore mediale è diligentemente chiosato da Servio (*praecipitat = praecipitatur*), è anch'essa attestata solo in questo luogo e sembra ispirarsi a modelli arcaici⁴⁴, costituendo una variazione della più consueta formula *nox ruit*, che indica l'improvviso, e talvolta ominoso, incombere della notte, presente ancora nello scenario notturno di *Aen.* 2, 250 ss.⁴⁵: Ovidio quindi sottopone il testo virgiliano ad un interessante gioco di riscritture per comunicare ai suoi lettori l'intenso *pathos* della situazione e la sofferta percezione di una temporalità straniata, un esempio interessante, perché contrasta con la più comune tendenza ovidiana a banalizzare nell'adattamento la raffinata complessità del linguaggio poetico virgiliano⁴⁶.

- 13 Se il tema del viaggio per mare e il ricordo dell'ultima notte a Roma mostrano tracce evidenti della memoria virgiliana, credo che vada comunque sottolineato come i *Tristia* recuperino dall'*Eneide* anche la compresenza e la giustapposizione dei due grandi temi di matrice omerica, quello odissiaco del viaggio, cui segue quello iliadico della guerra⁴⁷: anche Ovidio infatti una volta giunto nel territorio non pacificato di Tomi si trova, suo malgrado, a dover indossare le armi per difendersi, trasformandosi da poeta d'amore a poeta in armi. Ci basti qui ricordare un significativo passo di *trist.* 4, 1, 71-74: *Aspera militiae iuuenis certamina fugi, / nec nisi lusura mouimus arma manu; / nunc senior gladioque*

latusscutoque sinistram, / canitiem galeae subicioque meam. I vv. 73-74 in particolare, che descrivono Ovidio in armi, sono costruiti interamente di materiali virgiliani, tratti dai libri II e IX dell'*Eneide*, dove si evocano rispettivamente Priamo che, nonostante l'età avanzata, tenta di salvare la reggia e la patria, indossando *arma diu / senior desueta tremantibus aeuo... umeris* (v. 509 ss.)⁴⁸ e le orgogliose parole con cui Numanus Remulus, cognato di Turno, in *Aen.* 9, 610 ss., descrivendo la dura disciplina degli Italici, si vantava di *canitiem galea premere*⁴⁹. I barbari, che assediano la cittadella di Tomi, assumono del resto in questo gioco delle parti sottilmente allusivo le caratteristiche del nemico per eccellenza dell'epica virgiliana⁵⁰, Turno, che nel IX dell'*Eneide* cinge minacciosamente d'assedio il campo Troiano e viene paragonato ad un lupo affamato in una nota similitudine, recuperata solo con qualche variante da Ovidio in *trist.* 4, 1, 75 ss. (e poi in *Pont.* 1, 2, 15 ss.)⁵¹.

- 14 La presenza così esibita del modello virgiliano in un'elegia incipitaria e programmatica come *trist.* 4, 1 implica evidentemente da parte di Ovidio una sorta di epica suo malgrado, simbolo emblematico, che incarna la 'pace armata' che circonda il poeta esule a Tomi; le armi di difesa, che impugna ora 'realmente' il poeta - per quanto si possa parlare di 'realismo' per la poesia ovidiana dell'esilio⁵² e per la poesia antica *tout court* - suggeriscono al lettore lontano una profonda metamorfosi ed una sorta di 'imbarbarimento': scrivendo in *Pont.* 1, 8, 7 *Deque tot expulsis sum miles in exule solus*, 'di tanti esiliati io solo sono esule e soldato'⁵³, Ovidio ostenta una sorta di tragica e paradossale riflessione non priva di una velata forma di amara e disillusa autoironia⁵⁴.

3. Ovidio come Melibeeo (e il vecchio di Corico)

- 15 Se le suggestioni epiche virgiliane sulle quali mi sono soffermata finora non sono almeno in parte sfuggite ai numerosi studi sulla poetica ovidiana dell'esilio, che si sono moltiplicati negli ultimi anni, più inesplorata⁵⁵ mi pare la presenza del Virgilio bucolico⁵⁶ e georgico, un elemento che mi auguro ci permetterà di cogliere alcune suggestive sfaccettature della complessa intertestualità ovidiana, programmaticamente dissimulata dal poeta esule per sottolineare con *pathos* la sua condizione.
- 16 L'elegia che ci interessa prendere in esame è *Pont.* 1, 8, un'epistola poetica che ha come destinatario un Severo, forse l'amico poeta Cornelio Severo⁵⁷, cui Ovidio descrive ancora una volta le drammatiche condizioni della propria sopravvivenza a Tomi, costretto lui solo fra tanti esuli ad essere *expers pacis* (v. 5) e *miles* (v. 7), circondato da continue incursioni di barbari: anche la sua produzione poetica denuncia le tracce di questo continuo stato di allarme e al pari del poeta è essa stessa *in procinctu*⁵⁸, poesia pronta a combattere e ad armarsi (vv. 9-10)⁵⁹, invece di fruire dell'*otium* che si conviene all'attività intellettuale. Dopo aver descritto all'amico lontano la città di Tomi con i caratteri peculiari della *topothesia* epica⁶⁰ ed aver elogiato il re locale (vv. 11 ss.), il pensiero del poeta corre alla patria lontana, che ha dovuto lasciare "per essere cacciato sulle rive dello Stige" (v. 27 *Stygias detrusus in oras*)⁶¹, agli amici lontani, alla sposa: con gli occhi della mente⁶² il poeta, privato di *urbanae commoda uitae* (v. 29), procede ad evocare quei luoghi ed edifici pubblici di Roma⁶³ che erano stati lo sfondo prediletto della sua poesia erotica, ma anche gli spazi aperti del campo Marzio o dei giardini cittadini, che costituiscono quella che il poeta non esita a definire la *uoluptas Urbis*. In questo ritorno al proprio passato, anche letterario, è facile avvertire come Ovidio si

mostri ben consapevole del fatto che la sua poesia abbia sempre trovato ispirazione nella città o al più nell'*otium* offerto dalla quiete di un giardino urbano⁶⁴.

- 17 Varrà ora la pena di esaminare più da vicino i vv. 39 ss.:

At, puto, sic urbis misero est erepta uoluptas,
 quolibet ut saltem rure frui liceat?⁶⁵
 Non meus amissos animus desiderat agros,
 ruraque Paeligno conspicienda solo,
 nec quos piniferis positos in collibus hortos
 spectat Flaminiae Clodia iuncta uiae,
 Quos ego nesciocui colui, quibus ipse solebam
 ad sata fontanas, nec pudet, addere aquas:
 sunt ubi, si uiuunt, nostra quoque consita quaedam,
 sed non et nostra poma legenda manu.
 Pro quibus amissis utinam contingere possit
 hic saltem profugo glaeba colenda mihi!
 Ipse ego pendentis, liceat modo, rupe capellas,
 ipse uelim baculo pascere nixus oues;
 ipse ego, ne solitis insistant pectora curis,
 ducam ruricolae sub iuga curua boues;
 et discam Getici quae norunt uerba iuuenti,
 adsueta illis adiciamque minas.
 Ipse manu capulum pressi moderatus aratri
 experiar mota spargere semen humo.
 Nec dubitem longis purgare ligonibus herbas,
 et dare iam sitiens quas bibat hortus aquas.
 Vnde sed hoc nobis, minimum quos inter et hostem
 discrimen murus clausaque porta facit?

- 18 E' quindi un nesso come *urbe frui*, attestato altrove in Ovidio esule, che sembra stare veramente a cuore al poeta: qui, subito dopo (vv. 41 ss.), egli orgogliosamente afferma di non sentire la mancanza dei suoi possedimenti nella terra peligna, che pur definisce *amissi agri*, o dei giardini cittadini, che ora, nonostante tutto, è consapevole di aver curato ed annaffiato non per sé né per i suoi, ma per un *nescioquis*, per un nuovo ed estraneo proprietario (v. 45 s. *ego nesciocui colui, quibus ipse solebam / ad satafontanas, nec pudet, addere aquas*). Il ricordo dei propri possedimenti lontani si accompagna alla nostalgica *revêrie*, di sapore squisitamente letterario, che ci presenta inaspettatamente un poeta-contadino intento a seminare con le sue mani frutti non destinati ad essere raccolti da lui; immediatamente dopo il poeta si augura di poter ora svolgere a Tomi la stessa attività di *glaebam colere* anche in funzione blandamente autoconsolatoria⁶⁶, come dimostra al v. 53 l'inciso *ne solitis insistant pectora curis*. Del resto la vita campestre in sé gli era già sembrata nei tempi passati un possibile *remedium* anche contro le *curae*⁶⁷ amorose, come leggiamo nell'ampia trattazione dei *Remedia amoris* 169-212⁶⁸: Ovidio esule cerca ora chiaramente di adottare per sé quei *remedia* consolatorii, che aveva proposto per gli innamorati infelici.

- 19 Se il ricordo degli *amissi agri* allusivamente rimanda, a mio parere in modo inequivocabile, ad un noto dato biografico virgiliano⁶⁹, attestato per esempio in Servio⁷⁰, il quale accomuna chiaramente il destino del *fortunatus* Titiro a Virgilio, Ovidio non può che identificarsi col dolente Melibeo, paradigmatico esempio di una vittima incolpevole delle guerre civili⁷¹, cui non ha arriso la volontà benevola di alcun dio in terra e che si è visto strappare le terre da un *barbarus* e *impius miles*. E' appena il caso di

ricordare il celebre *incipit* della prima ecloga virgiliana, caratterizzato dal malinconico motivo dell'abbandono della patria e dei *dulcia arua*:

Tityre, tu patulae recubans sub tegmine fagi
siluestrem tenui Musam meditaris auena:
nos patriae finis et dulcia linquimus arua.
Nos patriam fugimus⁷² [...]

- 20 Lo stesso Melibee, dopo aver richiamato gli scenari esotici della diaspora degli espropriati (fra cui appare anche la 'fatale' Scizia), *adynata* ormai 'inverati' del fortunato Titiro⁷³, in conclusione della prima egloga ritorna al tema dell'abbandono della propria terra, al pensiero amaro, venato di sarcastica autocommiserazione, di 'aver seminato per gli altri'⁷⁴, in particolare ai noti vv. 70 ss.:

Impius haec tam culta noualia miles habebit,
barbarus has segetes. En quo discordia ciuis
produxit miseros: his nos consequimur agros!
Insere nunc, Meliboe, piro, pone ordine uitis.
Ite meae, felix quondam pecus, ite capellae.
Non ego uos posthac uiridi proiectus in antro
dumosa pendere procul de rupe uidebo:
carmina nulla canam: non me pascente, capellae,
florentem cytisum et salices carpentis amaras.

Dal v. 51 ss. di *Pont.* 1, 8 il sogno ovidiano sembra realizzarsi e Ovidio si descrive a Severo ed ai suoi lettori lontani riesumando prima elementi topici della poesia bucolica, poi di quella georgica: in questa sapiente saldatura di temi, in questo impercettibile scivolare dalla letteratura alla simbologia pastorale è avvertibile la forte impronta virgiliana del passo, che qualche pur evidente tessera tibulliana⁷⁵ non basta ad offuscare e a rendere meno netta, ma anzi corrobora, mettendo in luce il volontario snodarsi ovidiano in un ricercato percorso intertestuale, che coinvolge lettori di poesia e poeti, come forse lo stesso Severo, capaci di simili sottili agnizioni di lettura. Così lo struggente sguardo di Melibee sul proprio mondo irrimediabilmente perduto suggerisce ad Ovidio l'immagine, che è già in lui arcadicamente manierata dall'inciso *liceat modo*, delle *pendentes rupe capellae* e del suo autoritratto pastorale di una staticità pittorica⁷⁶, che sembra modellarsi sul Melibee virgiliano (vv. 12 s. *En ipse capellas / protinusaeager ago*), ma che appare molto vicina anche alla manierata descrizione del pastore del *Culex* 98 s. (*Talibus in studiis baculo dum nixus apricas / pastor agit curas*): non sarà un caso che nel poemetto dell'*Appendix*, come qui in Ovidio, si fondano insieme pennellate descrittive tratte sia dal Virgilio bucolico che georgico⁷⁷.

Il sogno ad occhi aperti di Ovidio si tinge di paradossale patetismo, quando il suo ormai consueto tentativo di integrarsi con le popolazioni locali, apprendendone la barbara lingua, si adatta all'ambientazione rustica ed il poeta si augura di poter imparare a spronare i getici giovenchi con i suoni che sono loro abituali; un'immagine tanto più irrealistica se si considera che anche altrove nelle poesie dell'esilio egli lamenta che l'*ager tomitano* non pacificato non offre spazio per l'agricoltura⁷⁸.

Ancora una sottile allusione all'immaginario poetico virgiliano mi sembra da cogliere sempre in *Pont.* 1, 8, 57-60:

Ipse manu capulum pressi moderatus aratri
experiar mota spargere semen humo.
Nec dubitem longis purgare ligonibus herbas,
et dare iam sitiens quas bibat hortus aquas.

- 21 Il gusto minuzioso di descrivere anche con termini propri del linguaggio tecnico dell'agricoltura le operazioni di semina⁷⁹ e soprattutto di piccolo giardinaggio è elemento, che caratterizza anche una figura emblematica del mondo delle *Georgiche*⁸⁰, il

Corycius senex di *georg.* 4, 125-146, il vecchio giardiniere di Corico, che provenendo da un luogo lontano, con un lavoro ingrato, ma sereno, era riuscito miracolosamente a trasformare terra sterile in un rigoglioso giardino⁸¹, in uno straordinario *locus amoenus*: l'illusione di Ovidio, poeta ormai vecchio⁸² ed esule in un luogo desolato, appare anche quella di ricreare a Tomi un angolo di paradiso, in un sogno letterario che si sostanzia di immagini tratte dal complesso immaginario virgiliano, in cui si sommano ascendenti ellenistici⁸³ e *autárkeia* di impronta romana, coniugando così utilità e bellezza⁸⁴. Non sarà, credo, casuale che pochi versi prima dell'episodio del vecchio di Corico, Virgilio ci presenti la figura dell'apicoltore-giardiniere⁸⁵, che si occupa da solo della cura delle api e del giardino cadenzando i precetti con anafore di *ipse*, *georg.* 4, 112 ss.:

Ipse thymum tinosque ferens de montibus altis
 tecta serat late circum, cui talia curae;
 ipse labore manum duro terat, ipse feracis
 figat humo plantas et amicos inriget imbris.

- 22 L'anafora di *ipse*, spia di una ripresa ovidiana da Virgilio, che si era già esplicitata nel passo dei *Remedia amoris* prima citato⁸⁶, è qui adattata alla prima persona, come era già avvenuto nelle *revêries* tibulliane⁸⁷ e properziane⁸⁸, seppure in contesti diversi. Il sogno ad occhi aperti ovidiano si presenta esasperatamente paradossale, al limite dell'*adynaton*: nell'insospitale luogo d'esilio, che è l'anti-*locus amoenus* per eccellenza, la mitica Scizia delle *Metamorfosi* definita *triste solum, sterilis, sine fruge, sine arbore tellus* (*met.* 8, 789⁸⁹), dove ha dimora persino la Fame personificata, appare sicuramente utopistico attivare quel patrimonio di conoscenze tecniche e quell'*amor ruris*, che trova invece il suo sostrato ideale nella superiorità geografica e climatica dell'Italia rispetto agli altri popoli; nelle *Georgiche* è, non dimentichiamolo, proprio il territorio italico, esaltato nelle *laudes Italiae*⁹⁰, che si contrappone a luoghi come la Scizia, noti per le asprezze climatiche.
- 23 Cosa possiamo concludere? Possiamo constatare che l'annunciata metamorfosi del poeta si è pienamente manifestata nelle opere dell'esilio: il *tenerorum lusor amorum*, che in gioventù cantava non le armi e l'eroe, ma le armi di Cupido, iniziando a sorpresa il canzoniere erotico proprio con la parola *arma*⁹¹, che implicava poi un'allusiva *recusatio* dell'epica virgiliana, si è trasformato in un eroe suo malgrado⁹², dolente incarnazione di tanti personaggi del mito, da Ettore ad Enea, fino ad autorappresentarsi con le sembianze del vecchio Priamo o del vecchio di Corico, segno della profonda metamorfosi che anche Virgilio e la sua poesia hanno subito venendo a contatto col mondo dell'esule.

BIBLIOGRAFIA

AMANN 2006 = M. AMANN, *Komik in den Tristien Ovids*, Basel 2006.

M. VON ALBRECHT 1987 = M. VON ALBRECHT, voce *Ovidio* in «Enc.Virg.» vol. III, Roma 1987, 907-909.

- M. VON ALBRECHT 1990 = M. VON ALBRECHT, *Virgilio e le Metamorfosi di Ovidio*, in M. GIGANTE (a cura di), *Virgilio e gli Augustei*, Napoli 1990, 203-219.
- ANDRAE 2003 = J. ANDRAE, *Vom Kosmos zum Chaos. Ovids Metamorphosen und Vergils Aeneis*, Bochum 2003.
- BALDO 1995 = G. BALDO, *Dall'Eneide alle Metamorfosi. Il codice epico di Ovidio*, Padova 1995.
- BALL 2002 = R.J. BALL, *Legiturque Tibullus et placet: Ovid's Tribute to a Role Model*, in P. Defosse (édit. par), *Hommages à Carl Deroux, I Poésie*, Bruxelles 2002, 48-53.
- BARCHIESI 1986 = A. BARCHIESI, *Problemi d'interpretazione in Ovidio: continuità delle storie, continuazione dei testi*, «MD» 16, 1986, 77-107.
- BARCHIESI 1994 = A. BARCHIESI, *Il poeta e il principe. Ovidio e il discorso augusteo*, Roma-Bari 1994.
- BARCHIESI 1995 = A. BARCHIESI, *Figure dell'intertestualità nell'epica romana*, «Lexis» 13, 1995, 49-68 (Atti del Convegno int. *Intertestualità: il "dialogo" fra testi nelle letterature classiche*, Cagliari 24-26 novembre 1994).
- BARCHIESI 2006 = A. BARCHIESI, *Music for Monsters: Ovid's Metamorphoses, Bucolic Evolution, and Bucolic Criticism*, in M. FANTUZZI, T. PAPANGHELIS (edit. by), *Brill's Companion to Greek and Latin Pastoral*, Leiden-Boston 2006, 403-426.
- BATE 2004 = M.S. BATE, *Tempestuous Poetry: Storms in Ovid's Metamorphoses, Heroides and Tristia*, «Mnemosyne» 57, 2004, 295-310.
- BAYER 2002 = K. BAYER, *Suetons Vergilvita. Versuch einer Rekonstruktion*, Tübingen 2002.
- BEWS 1984 = J. P. BEWS, *The Metamorphosis of Virgil in the Tristia of Ovid*, «BICS» 31, 1984, 51-60.
- BIOTTI 1994 = A. BIOTTI (a cura di), *Virgilio. Georgiche Libro IV*, Bologna 1994.
- BÖMER 1968 = F. BÖMER, *Ovid und die Sprache Vergils*, «Gymnasium» 66, 1959, 268-287 (poi anche con aggiornamenti bibliografici in *Ovid*, hrsg. von M. von Albrecht u. E. Zinn, Darmstadt 1968, 173-202, da cui cito).
- BONVICINI 1991 = M. BONVICINI, in *P. Ovidio Nasone, Tristia*, Introd. di D. Giordano, trad. di R. Mazzanti, note e commenti di M. B., Milano 1991.
- BOYLE 2003 = A. J. BOYLE, *Ovid and the Monuments. A Poet's Rome*, Bendigo 2003.
- CASALI 2003 = S. CASALI, *L'errore di Anchise e altre correzioni ovidiane all'Eneide*, in L. Landolfi, P. Monella (a cura di), *Ars adeo latet arte sua. Riflessioni sull'intertestualità ovidiana*, Palermo 2003, 81-101.
- CHWALEK 1996 = B. CHWALEK, *Die Verwandlung des Exils in die elegische Welt. Studien zu den Tristia und Epistulae ex Ponto Ovids*, Frankfurt a. M. 1996.
- CITRONI 1986 = M. CITRONI, *Le raccomandazioni del poeta: apostrofe al libro e contatto col destinatario*, «Maia» 38, 1986, 111-146.
- CLAASSEN 1986 = J.-M. CLAASSEN, *Poeta, exsul, vates. A Stylistic and Literary Analysis of Ovid's Tristia and Epistulae ex Ponto*, Diss. Stellenbosch 1986.
- COVA 1990 = P.V. COVA, voce *Vario Rufo*, «Enc.Verg.» vol. V*, Roma 1990, 441-443.
- CUCCHIARELLI 1997 = A. CUCCHIARELLI, *La nave e l'esilio (allegorie dell'ultimo Ovidio)*, «MD» 38, 1997, 215-224.
- CURTIUS 1992 = E. CURTIUS, *Letteratura europea e Medio Evo latino*, trad. it., Firenze 1992.

DANESI MARIONI 1989 = G. DANESI MARIONI, *Luna fenestras*, in *Tredici secoli di elegia latina, Atti del Convegno internazionale* (Assisi, 22-24 aprile 1988), Assisi 1989, 283-287.

D'ANNA 1986 = G. D'ANNA, *Qualche considerazione sui rapporti di Tibullo con Virgilio e Orazio*, in *Atti del convegno Internazionale di studi su Albio Tibullo* (Roma-Palestrina 10-13 maggio 1984), Roma 1986, 29-45.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 1990 = R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Tra Ovidio e Seneca*, Bologna 1990.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 1999 = R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Tra filosofia e poesia. Studi su Seneca e dintorni*, Bologna 1999.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 2003² = R. DEGL'INNOCENTI PIERINI (a cura di), M. Tullio Cicerone, *Lettere dall'esilio*, Introduzione, traduzione, commento, Firenze 2003².

DEGL'INNOCENTI PIERINI 2003 = R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Le tentazioni giambiche del poeta elegiaco: Ovidio esule e i suoi nemici*, in R. Gazich (a cura di), «Fecunda licentia». Tradizione e innovazione in Ovidio elegiaco, Atti delle giornate di studio. Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia-Milano 16-17 Aprile 2002, Milano 2003, 119-149.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 2004 = R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Diuersa per aequora. Il viaggio dell'esule, Latina Didaxis XIX* Atti del Congresso (Genova- Bogliasco 16-18 Aprile 2004), a c. di S. Rocca, Genova 2004, 111-128.

DEGL'INNOCENTI PIERINI 2006 = R. DEGL'INNOCENTI PIERINI, *Il «parto dell'orsa», ovvero divagazioni sulla 'maternità letteraria' fra Virgilio e Ovidio*, «SIFC» quarta serie, 4, 2006, 210-228.

DELLA CORTE 1991 = F. DELLA CORTE, *Virgilio. Biografia*, «Enc.Verg.» vol. V**, Roma 1991, 2-97.

DOBLHOFFER 1987 = E. DOBLHOFFER, *Exil und Emigration. Zum Erlebnis der Heimatferne in der römischen Literatur*, Darmstadt 1987.

DÖPP 1968 = S. DÖPP, *Virgilischer Einfluss im Werk Ovids*, München 1968.

DÖPP 1991 = S. DÖPP, *Vergilrezeption in der ovidischen Aeneis*, «RhM» 134, 1991, 327-345.

DRUCKER 1977 = M. DRUCKER, *Der verbannte Dichter und der Kaiser-Gott. Studien zu Ovids späten Elegien*, Diss. Heidelberg 1977.

ESPOSITO 1994 = P. ESPOSITO, *La narrazione inverosimile. Aspetti dell'epica ovidiana*, Napoli 1994.

EVANS 1983 = H.B. EVANS, *Publica Carmina. Ovid's Books from Exile*, Lincoln and London 1983.

FABRE-SERRIS 2003 = J. FABRE-SERRIS, *Ovide et la naissance du genre pastoral. Réflexions sur l'ars noua et la hiérarchie des genres* (Mét. 2, 668-719), «MD» 50, 2003, 185-193.

FANTHAM 1992 = E. FANTHAM, *Ceres, Liber and Flora: Georgic and Antigeorgic Elements in Ovid's Fasti*, «PCPS» 38, 1992, 39-56.

FARRELL 2004 = J. FARRELL, *Ovid's Virgilian Career*, «MD» 52, 2004, 41-55.

FEDELI 2003 = P. FEDELI, *L'elegia triste di Ovidio come poesia di conquista*, in R. Gazich (a cura di), «Fecunda licentia» Tradizione e innovazione in Ovidio elegiaco, (Università Cattolica del Sacro Cuore, Brescia-Milano 16-17 Aprile 2002), Milano 2003, 3-35.

FISH 2004 = J. FISH, *Physician, Heal Thyself: the Intertextuality of Ovid's Exile Poetry and the «Remedia amoris»*, «Latomus» 63, 2004, 864-872.

- GAERTNER 2004 = J.F. GAERTNER, Stil und Stilvariationen in Ovids Epistulae ex Ponto, in J. P. Clausen (hrsgb. von), Iubilet cum Bonna Rhenus, Festschrift zum 150jähriges Bestehen des Bonner Kreises, Berlin 2004, 115-125.
- GAERTNER 2005 = J.F. GAERTNER, *Ovid. Epistulae ex Ponto, Book I*, Edited with Introduction, Translation, and Commentary by J.F. G., Oxford 2005.
- GONZÁLEZ VÁZQUEZ 1993 = J. GONZÁLEZ VÁZQUEZ, *En torno a la retractatio de un pasaje virgiliano en Tristia I*, 2, «Latomus» 52, 1993, 75-83.
- GOSLING 2003 = A. GOSLING, Rewriting Virgil: Ovid's Mezentius (Fasti 4.877-900), in A.F. BASSON, W.J. DOMINIK (edit. by), Literature, Art, History: Studies on Classical Antiquity and Tradition in honour of W.J. Henderson, Frankfurt am Main 2003, 61-72.
- GRISART 1959 = A. GRISART, La publication des «Metamorphoses». Une source du recit d'Ovide (Tristes 1, 7, 11-40), Atti del Convegno int. ovidiano (Sulmona maggio 1958), vol. II, Roma 1959, 125-155.
- GÜNTZSCHEL 1972 = D. GÜNTZSCHEL, *Beiträge zur Datierung des Culex*, Münster 1972.
- HARDIE 2002 = P. HARDIE, *Ovid's Poetics of Illusion*, Cambridge 2002.
- HELZLE 2003 = M. HELZLE, Ovids Epistulae ex Ponto. Buch I-II Kommentar, Heidelberg 2003.
- HINDS 1985 = S. HINDS, *Booking the return trip: Ovid and Tristia 1*, «PCPhS» n. s. 31, 1985, 13-32.
- HOLZBERG 1997 = N. HOLZBERG, Playing with his Life. Ovid's 'Autobiographical' References, «Lampas» 30, 1997, 4-19.
- HOLZBERG 2005 = N. HOLZBERG (hrsg. von), Die Appendix Vergiliana. Pseudepigraphen im literarischen Kontext, Tübingen 2005.
- HUSKEY 2002 = S.J. HUSKEY, *Ovid and the Fall of Troy in Tristia 1.3*, «Vergilius» 48, 2002, 88-104.
- HUXLEY 1996 = H.H. HUXLEY, *Ovid's debt to Virgil*, «Vergilius» 42, 1996, 83-102.
- KEITH 2002 = A.M. KEITH, *Ovid on Vergilian War Narrative*, «Vergilius» 48, 2002, 105-122.
- KENNEY 1965 = E.J. KENNEY, *The Poetry of Ovid's Exile*, «PCPhS» n. s. 11, 1965, 37-49 (ristampato in trad. ted. in Ovid, her. v. M. v. Albrecht u. E. Zinn, Darmstadt 1968, 513-535).
- KNOX 1986 = P.E. KNOX, *Ovid's Metamorphoses and the Traditions of Augustan Poetry*, Cambridge 1986.
- KORENJAK 2003 = M. KORENJAK, Tityri sub persona. Der antike Biographismus und die bukolische Tradition, «A&A» 49, 2003, 58-79.
- LABATE 1987 = M. LABATE, Elegia triste ed elegia lieta. Un caso di riconversione letteraria, «MD» 19, 1987, 91-129.
- LAMACCHIA 1960 = R. LAMACCHIA, *Ovidio interprete di Virgilio*, «Maia» 12, 1960, 310-330.
- LA PENNA 1977 = A. LA PENNA, *Senex Corycius*, in Atti Convegno Virgiliano sul bimillenario delle Georgiche (Napoli 17-19 Dicembre 1975), Napoli 1977, 37-66.
- LECHI 1993 = F. LECHI, *Ovidio. Tristezze*, Introd., trad. e note di F.L., Milano 1993.
- LELLI 2006 = E. LELLI, *Il poeta e il principe sub specie animalium: Ov. trist. 1, 1, 75-77 tra favola ed elegia*, «BStudLat» 36, 2006, 66-80.
- LUCK 1977 = G. LUCK, *P. Ovidius Naso, Tristia*, hrsg. übersetzt u. erklärt von G. L., Bd. II, Heidelberg 1977.

- MARTIN 2004 = A.J. MARTIN, *Was ist Exil? Ovids Tristia und Epistulae ex Ponto*, Hildesheim-Zürich-New York 2004.
- R. MARTIN 1966 = R. MARTIN, *Virgile et la «Scythie» (Géorgiques, III 349-383)*, «REL» 46, 1966, 286-304.
- MILLER 2004 = P.A. MILLER, *Latin Love Elegy and the Emergence of the Real*, Princeton and Oxford 2004.
- MONTUSCHI 2005 = L. MONTUSCHI, *Il tempo in Ovidio. Funzioni, meccanismi, strutture*, Firenze 2005.
- NAGLE 1980 = B.R. NAGLE, *The Poetics of Exile. Programm and Polemic in the Tristia and Epistulae ex Ponto of Ovid*, Bruxelles 1980.
- NAPPA 2002 = C. NAPPA, *Experiens laborum: Ovid Reads the Georgics*, «Vergilius» 48, 2002, 71-87.
- PERUTELLI 1974 = A. PERUTELLI, *Commento ad alcuni sogni dell'Eneide (Contributo agli studi sulla tecnica epica di Virgilio)*, «Athenaeum» 62, 1974, 241-267.
- PIASTRI 2004 = R. PIASTRI, *L'elegia della città. Roma nella poesia elegiaca di Ovidio*, Vercelli 2004.
- PRESTON 1917-1918 = K. PRESTON, *An Author in Exile*, «CJ» 13, 1917-1918, 411-419.
- ROSATI 1979 = G. ROSATI, *L'esistenza letteraria. Ovidio e l'autocoscienza della poesia*, «MD» 2, 1979, 101-136.
- ROSATI 1998 = G. ROSATI, *L'addio dell'esule morituro (trist. 1, 3): Ovidio come Protesilao*, in AA. VV., *Ovid. Werk und Wirkung, Festgabe für M. von Albrecht zum 65. Geburtstag, Teil II*, Frankfurt am Main 1998, 787-796.
- ROSS 1986 = D.O. ROSS, *Tibullus and the Country*, in *Atti del convegno Internazionale di studi su Albio Tibullo (Roma-Palestrina 10-13 maggio 1984)*, Roma 1986, 251-265.
- SALVATORE 1990 = A. SALVATORE, *Virgilio e Ovidio elegiaco*, in M. GIGANTE (a cura di), *Virgilio e gli Augustei*, Napoli 1990, 179-202.
- SCHMITZER 2001 = U. SCHMITZER, *Ovid*, Hildesheim-Zürich-New York 2001 (*Ovidio*, Trad. it. e un saggio di M. Bonvicini, Bologna 2005).
- SKINNER 2002 = M.B. SKINNER, *"When Ovid reads Vergil...": three Papers and a Response*, «Vergilius» 48, 2002, 67-70.
- SOLMSEN 1962 = F. SOLMSEN, *Tibullus as an Augustan Poet*, «Hermes» 90, 1962, 295-325.
- STAFFHORST 1965 = U. STAFFHORST, *Publius Ovidius Naso Epistulae ex Ponto III 1-3 (Kommentar)*, Diss. Würzburg 1965.
- STITZ 1962 = M. STITZ, *Ovid und Vergils Aeneis. Interpretation Met. 13, 623-14, 608*, Diss. Freiburg 1962.
- TARRANT 1997 = R.J. TARRANT, *Aspects of Virgil's Reception in Antiquity*, in C. MARTINDALE (edit. by), *The Cambridge Companion to Virgil*, Cambridge 1997, 56-72.
- THOMAS 1992 = R.F. THOMAS, *The Old Man Revisited: Memory, Reference and Genre in Virg., Georg. 4, 116-48*, «MD» 29, 1992, 35-70.
- THOMAS 2001 = R.F. THOMAS, *Virgil and the Augustan Reception*, Cambridge 2001.
- TRAINA 2004² = A. TRAINA, *Virgilio. L'utopia e la storia. Il libro XII dell'Eneide e antologia delle opere*, Torino 2004².
- VIDEAU-DELIBES 1991 = A. VIDEAU-DELIBES, *Les Tristes d'Ovide et l'élegie romaine. Une poétique de la rupture*, Paris 1991.

WALDE 2005 = C. WALDE, *Die Stadt Rom in den Exilgedichten Ovids*, «GB» 24, 2005, 155-174.

WILLIAMS 1994 = G.W. WILLIAMS, *Banished Voices. Readings in Ovid's Exile Poetry*, Cambridge 1994.

WIMMEL 1968 = W. WIMMEL, *Der frühe Tibullus*, München 1968.

WINTERBOTTOM 1976 = M. WINTERBOTTOM, *Virgil and the Confiscations*, «G&R» 23, 1976, 55-59.

ZIMMERMANN 2005 = B. ZIMMERMANN, *Ovids Abschied von Rom. Zur Struktur des 1. Buches der Tristien, «Eikasmos»* 16, 2005, 211-221.

ZWIERLEIN 1999 = O. ZWIERLEIN, *Die Ovid- und Vergil-Revision in tiberischer Zeit*, Bd. I Prolegomena, Berlin-New York 1999.

NOTE

1. Il presente saggio riproduce con integrazioni e aggiornamenti non solo bibliografici una relazione con lo stesso titolo tenuta al Convegno Nazionale di studi Classici AICC di Chiavari *Ovidio: poesia del mito e mito della poesia* (Chiavari 17/4/2005). Dedico il mio lavoro alla memoria di Alessandro Perutelli, indimenticabile studioso e collega prematuramente scomparso (Pisa 19-2-2007), che tanti significativi contributi ha dedicato all'epica latina: nel Convegno di Chiavari prima citato Alessandro Perutelli aveva parlato di *Forme e valenze dell'umorismo ovidiano*.

2. Qui e in seguito cito dall'edizione oxoniense di Owen.

3. Secondo Kenney 1965, poi anche 1968, 532, n. 35, da cui cito, il passo virgiliano è rielaborato da Ovidio nel contesto di un'apparizione in sogno di Amore, anche lui 'metamorfizzato' dai traumi del lungo esilio: *Pont. 3, 3, 13 ss. Stabat Amor, uultu non quo prius esse solebat, / fulcra tenens laeua tristis acerna manu, / nec torquem collo, nec habens crinale capillo, / nec bene dispositas comptus, ut ante, comas. / Horrida pendebant molles super ora capilli, / et uisa est oculis horrida penna meis...* Buone osservazioni in merito anche in Danesi Marioni 1989, 287; Barchiesi 1995, 54 s.; per altri echi virgiliani nell'elegia, cfr. inoltre Staffhorst 1965, 115.

4. Insiste giustamente su quest'aspetto del sogno virgiliano Perutelli 1974, 260 ss.

5. Il motivo è sviluppato in modo molto persuasivo da Rosati 1979, 101 ss.

6. Molti studi sono stati dedicati a questa elegia: rimando a Rosati 1998, 787 ss. per l'interpretazione globale e la bibliografia relativa, da integrare, per gli echi virgiliani con Huskey 2002 (cfr. anche Piastri 2004, 115 ss.; Zimmermann 2005, 211 ss.).

7. Basterà confrontare *trist. 1, 3, 23-24 Femina uirque meo, pueri quoque funere maerent, / inque domo lacrimas angulus omnis habet* con *Verg. Aen. 2, 486-8 At domus interior gemitu miseroque tumultu / miscetur penitusque cauae plangoribus aedes / femineis ululant; ferit aurea sidera clamor*.

8. Tentare un bilancio degli studi sul tema richiederebbe un intero saggio: senza pretese di completezza bibliografica, mi limito quindi a ricordare Bömer 1959; Döpp 1968 (vd. anche 1991); Lamacchia 1960; Stitz 1962; von Albrecht 1990; Baldo 1995 (con importante introduzione metodologica e discussione critica sui rapporti fra *Metamorfosi* ed *Eneide*); Huxley 1996; Thomas 2001, 74-83; Skinner 2002; Casali 2003; Andrae 2003; Gosling 2003; Farrell 2004.

9. Accenni nell'efficace sintesi di Tarrant 1997, 61 ss. Ora in un ampio recente studio Amann 2006 esaspera, a mio parere, la componente 'ironica' anche nella produzione ovidiana dell'esilio, parlando nel titolo di «Komik» e qua e là di «komischer Effekt»: pur operando dei distinguo e facendo precedere l'analisi da una discussione sul concetto di comico, mi sembra che il testo dei *Tristia* subisca non poche interpretazioni forzate.

10. Sulla presenza della figura e della biografia di Virgilio nella poesia latina, cfr. Korenjak 2003, 70 s. Per una recente indagine della vita virgiliana di Svetonio, vd. Bayer 2002.

Sull'identificazione e sull'"appropriazione" dell'identità virgiliana nei poemetti dell'*Appendix* si vedano gli studi raccolti in Holzberg 2005, in particolare 225 ss.

11. Virgilio è già un modello importante nella poesia di Tibullo e Propertio: cfr. in particolare, Solmsen 1962, 298 ss.; Wimmel 1968, 171 ss.; D'Anna 1986, 29 ss.; Ross 1986, 251 ss.; Ball 2002.

12. Vd. da ultima Andrae 2003, 32. Significativo quanto leggiamo in Barchiesi 1994, 18: «L'*Eneide* prediletta dal principe e appropriata dal discorso augusteo (*tuae*) ha portato fortuna a Virgilio, *felix* perché opposto a Ovidio che scrive *tristia* per colpa dell'*Ars amandi*»; cfr. ora anche ulteriori considerazioni in questo senso di Thomas 2001, 75 ss. Del resto anche in *Pont.* 3, 3, 62 s. (*sic regat imperium terrasque coerceat omnis / Caesar, ab Aenea qui tibi fratre tuus*) Ovidio non esita a rivolgersi ad Amore come fratello di Enea e perciò 'imparentato' con Augusto (cfr. von Albrecht 1987, 909).

13. Cfr. Tarrant 1997, 56 s. Si può trovare conferma a questa tesi in quanto sosteniamo in seguito a proposito dell'identificazione di Virgilio con il *fortunatus Tityrus* e di Ovidio con l'infelice Melibee: vd. anche *infra*.

14. Basterà citare *Pont.* 3, 9, 35 *Laeta fere laetus cecini, cano tristia tristis*, come osserva Salvatore 1990, 201.

15. Una critica paradossalmente vicina a quella moralistica, di cui ci sono tracce per es. in *Macr. Sat.* 1, 24, 7, per cui Virgilio avrebbe lasciato disposizione di bruciare l'*Eneide* anche perché *erubuit quippe de se futura iudicia, si legeretur petitio deae precantis filio arma a marito cui soli nupserat nec ex eo prolem suscepisse se nouerat*.

16. La prima trattazione 'organica' del problema mi risulta Grisart 1959, che raccoglie anche i passi ovidiani dove si legge il tema del rogo dell'opera, ma che non mi sembra del tutto condivisibile nella ricostruzione dei rapporti fra le testimonianze biografiche di Ovidio esule e la *uita Vergilii* (la bibliografia precedente è elencata a p. 147 s., n. 28). Altri suggerimenti utili nei commenti *ad loc.* di Luck 1977 e Bonvicini 1991: vd. anche un cenno in Tarrant 1997, 61.

17. Cfr. *Suet. Verg.* 90 *Cum Georgica scriberet, traditur cotidie meditato mane plurimos uersus dictare solitus ac per totum diem retractando ad paucissimos redigere, non absurde carmen se more ursae parere dicens et lambendo demum effingere*. Sul tema, si veda la mia analisi in *Degl'Innocenti Pierini* 2006.

18. *Vita Vergilii* 169 ss. *Egerat cum Vario, priusquam Italia decederet, ut si quid sibi accidisset, Aeneida combureret; at is facturum se pernegarat. Igitur in extrema uoletudine assidue scrinia desiderauit, crematurus ipse; uerum, nemine offerente, nihil quidem nominatim de ea cauuit; Gell.* 17, 10, 7 *Itaque cum morbo obpressus aduentare mortem uiderat, petiuit orauitque a suis amicissimis inpense, ut Aeneida, quam nondum satis elimauisset, adolerent; cfr. anche Plin. nat.* 7, 30, 114 *Diuus Augustus carmina Vergili cremari contra testamenti eius uerecundiam uetuit, maiusque ita uati testimonium contigit quam si ipse sua probauisset; Macr. Sat.* 1, 24, 6 *Qui enim moriens poema suum legauit igni, quid nisi famae suae uulnera posteritati subtrahenda curauit?* Sulle vicende del testamento virgiliano, cfr. la lucida sintesi di Della Corte 1991, 93 ss.

19. Un caso simile potrebbe essere costituito dalla presenza di imitazioni in Ovidio esule del cosiddetto preproemio dell'*Eneide*, su cui vd. Farrell 2004, 46 ss. e *Degl'Innocenti Pierini* 2006, 223 s. n. 53.

20. Sul motivo dell'opera come figlio, cfr. Curtius 1992, 152 ss.; Citroni 1986, 128 n. 29; *Degl'Innocenti Pierini* 2006, *passim*.

21. Rielabora evidentemente *met.* 8, 478 *rogus iste cremet mea uiscera*.

22. Vd. Barchiesi 1986, 105 ss.

23. Sul problemi posti dalle volontà testamentarie di Virgilio, cfr. almeno Della Corte 1991, 93-96.

24. Cfr. *Quint. inst.* 10, 3, 8 *Vergilium quoque paucissimos die composuisse uersus auctor Varius; Gell.* 17, 10, 2-7.

25. Cfr. Cova 1990, 442.

26. Interessante è la riproposizione di analogie biografiche nella sensibilità di uno scrittore moderno come Franz Kafka, che per la consapevolezza della gravità della sua malattia chiede in

due testamenti in forma epistolare a Max Brod, scritti il primo fra 1919 e il 1921, il secondo nell'inverno 1922-3, di bruciare tutto quello che di lui non sia ancora pubblicato e anche in questo caso l'amico, esecutore testamentario, non lo accontenterà. Riproduco il testo secondo l'edizione dei Meridiani, F. Kafka, *Lettere*, a c. di F. Masini, Milano 1988, p. 620: (A Max Brod) «Carissimo Max, la mia ultima preghiera: tutto quello che si troverà nel mio lascito (dunque nella libreria, nell'armadio della biancheria, nella scrivania, in casa e in ufficio o in qualunque altro luogo qualcosa fosse stato trasferito e ti capitasse sotto gli occhi) quanto a diari manoscritti, lettere, altrui e mie, disegni eccetera, bruciarlo integralmente e senza averlo letto, come pure tutti gli altri scritti o disegni che tu o altri, ai quali dovrai chiederlo in nome mio, possediate. Chi non voglia consegnarti delle lettere dovrà almeno impegnarsi a bruciarle personalmente. Tuo Franz Kafka».

27. *Trist.* 1, 1, 117 ss. Sunt quoque mutatae, ter quinque uolumina, formae, / nuper ab exequiis carmina rapta meis. / His mando dicas, inter mutata referri / fortunae uultum corpora posse meae. / Namque ea dissimilis subito est effecta priori, / flendaque nunc, aliquo tempore laeta fuit.

28. Vd. Degl'Innocenti Pierini 2004, 111 ss.

29. Sul tema molto trattato, si veda ora Bate 2004.

30. Vd. Drucker 1977, 76 ss., ma poi anche Nagle 1980, 148 ss. Sui possibili risvolti alcaici della simbologia della nave si sofferma Cucchiarelli 1997, 220.

31. *Iactor in indomito brumali luce profundo, / ipsaque caeruleis charta feritur aquis. / Improba pugnat hiems indignaturque quod ausim / scribere se rigidas incutiente minas. / Vincat hiems hominem; sed eodem tempore, quaeso, / ipse modum statuam carminis, illa sui.*

32. Vd. Hinds 1985.

33. Enea anche nelle *Metamorfosi*: met. 15, 771 (Aeneas) longis erroribus actum / iactarique freto.

34. Cfr. più ampiamente in Degl'Innocenti Pierini 2004, 117 s.

35. Cfr. Rosati 1998, 787 ss.

36. Trattano fuggevolmente di questa problematica Evans 1983; Gonzáles Vázquez 1993; Videau-Delibes 1991; Lechi 1993, dubbiosamente, 22 n. 40; vd. ora anche Huskey 2002, 90.

37. Il tema dell'incalzare dei ricordi che appare come visione dinanzi agli occhi dell'esule ricorre anche in *trist.* 3, 4b, 57-62, dove leggiamo: *Ante oculos errant domus, urbsque et forma locorum, / acceduntque suis singula facta locis. / Coniugis ante oculos, sicut praesentis, imago; / illa meos casus ingrauat, illa leuat: / ingrauat hoc, quod abest; leuat hoc, quod praestat amorem / inpositumque sibi firma tuetur onus.* Oltre che *topos* epistolare attestato in Cicerone esule (cfr. Cic. *Att.* 3, 9, 1 con il commento di Degl'Innocenti Pierini 20032, 135 ed i passi ivi citati), il motivo, non infrequente nelle elegie ovidiane dall'esilio (cfr. Nagle 1980, 92 ss.), forse si modella anche su suggestioni virgiliane dal II libro dell'*Eneide*, vv. 772-3 (*ipsius umbra Creusae / uisa mihi ante oculos et nota maior imago*), come suggerisce Hardie 2002, 290.

38. Come nota Bonvicini 1991, *ad loc.*

39. Sull'immagine del *supremum tempus*, cfr. Cic. *Cato* 69; *Lucr.* 6, 1192; *Hor. serm.* 1, 1, 98.

40. Quest'eco, segnalata già da Bews 1984, 53 (studio valido, ma spesso ignorato dalla critica recente), è riproposta indipendentemente anche da Huskey 2002, 93. Sugli echi virgiliani, vd. ora anche Amann 2006, 87 ss.

41. Sulle scansioni temporali in Ovidio buone analisi in Montuschi 2005, in particolare su questa elegia, vd. 84 ss.

42. Su cui, vd. in particolare Huskey 2002, 95 s.

43. Immagine simile in met. 4, 91 s. et lux, tarde discedere uisa, / praecipitatur aquis.

44. L'arcaizzante Marco Aurelio in una sua lettera (Fronto p. 31, 15 v.d.H.²) ci testimonia la presenza dell'immagine in Catone, *inc. lib. fr.* 17 Jordan (= 9 Cugusi-Sblendorio Cugusi), 'dum se

intempesta nox, ut ait M. Porcius, *'praecipitat'*, dove comunque è più rilevante il poi fortunato nesso *intempesta nox*.

45. Vertitur interea caelum et ruit Oceano nox / inuoluens umbra magna terramque polumque / Myrmidonumque dolos. Vd. anche Aen. 6, 539 'Nox ruit, Aenea; nos flendo ducimus horas; 8, 369 nox ruit et fuscis tellurem amplexitur alis: tutti passi in cui l'avvento della notte aleggia come qualcosa di sinistro ed imminente.

46. Si veda in particolare quanto sostiene Bömer 1959, 269 ss. Sulle scelte linguistiche di Ovidio esule, vd. da ultimo Gaertner 2004, che considera lo stile anche delle *Epistulae ex Ponto* all'altezza della precedente produzione ovidiana e non 'indebolito' dalla sua condizione di esiliato (anche se basa qui le sue affermazioni sull'esame di un numero molto limitato di passi), posizione ribadita in Gaertner 2005, dove anche nel commento è presente un'approfondita disamina stilistica.

47. Sull'influenza virgiliana nelle scene di guerra delle *Metamorfosi*, cfr. Esposito 1994, *passim*; Keith 2002, 105 ss.

48. Concetto ribadito anche al v. 518 ss. a proposito di Ecuba: *Ipsam autem sumptis Priamum iuuenalibus armis / ut uidit, 'Quae mens tam dira, miserrime coniunx, / impulit his cingi telis? Aut quo ruis?' inquit*. Su Ovidio come Priamo, cfr. anche Chwalek 1996, 165 e la bibliografia ivi citata; il primo a segnalare l'eco virgiliana sembra essere stato Preston 1917-8, 413.

49. Per un'analisi più ampia si veda quanto ho osservato in Degl'Innocenti Pierini 2003, 123 ss.

50. Già in Tibullo Turno si configurava con questa sintetica caratterizzazione: 2, 5, 47 s. *Ecce mihi lucent Rutulis incendia castris: / iam tibi praedico, barbarae Turne, necem*. Anche per Ovidio Turno sembra rappresentare un paradigma assoluto di inimicizia e ostilità, nonostante la patetica, e paradossale, rilettura del ruolo di Turno di fronte all'amicizia fedele di Eurialo e Niso in *trist.* 1, 9, 34-35 *Euryali Nisique fide tibi, Turne, relata / credibile est lacrimis inmaduisse genas* (come è noto Virgilio in Aen. 12, 3 definisce invece Turno *implacabilis*, al pari del solo Stige, come nota Traina 2004², *ad loc.*). Sulla presenza di Turno in Ovidio, breve, ma efficace l'analisi di von Albrecht 1987, 909 che sottolinea come Augusto venga ad essere indirettamente paragonato a Turno (e a tiranni ancora peggiori).

51. Sul valore simbolico delle similitudini col lupo nelle elegie dell'esilio, cfr. Lelli 2006, 66 ss.

52. Un tema molto dibattuto dalla critica recente: vd. per es. Holzberg 1997 e, da ultima, Martin 2004, in particolare 24 ss. Sul tema dell'autobiografismo e la realtà dell'esilio sintesi anche in Schmitzer 2001, 179-208 (trad. it 2005, 173 ss.); vd. anche Miller 2004, 210 ss. con ulteriori indicazioni bibliografiche.

53. Ora Gaertner 2005 nella sua edizione commentata del I libro delle *ex Ponto* per primo considera interpolato quest'esametro come il successivo pentametro, perché (p. 433) i vv. 7-8 «obstruct the train of thought and may be a later addition to the text. The claim that Ovid himself has to defend the city is paralleled at *Tr.* 4, 1, 73-76»: credo che anche dalle mie considerazioni sulla sottile trama letteraria sottesa al tema della *militia* in Ovidio esule (vd. anche Degl'Innocenti Pierini 2003, *passim*) si evinca la complessità di riferimenti; qui il tono paradossale allude ad un 'ruolo' che Ovidio mette in luce di svolgere consapevolmente, come mi sembra suggerire soprattutto il confronto con Ou. *rem.* 384 (passo addotto da Gaertner nel suo commento insieme a molti altri, a mio parere, meno utili) *Peccat, in Andromache Thaida quisquis agat*. Gaertner nella sua edizione si mostra convinto dal principio, recentemente invocato da altri studiosi ovidiani, dell'"interpolazione attiva" (vd. Gaertner 2005, 39 e la bibliografia a n. 171) e lo applica in modo estensivo in particolare a *Pont.* 1, 8, dove considera interpolati anche i vv. 33-34 (vd. *infra*) e 39-40 (Zwierlein 1999 comunque espungerebbe addirittura il blocco dei vv. 35-62). I criteri invocati da Gaertner per le espunzioni sono quelli di un inserimento poco coerente dei versi in quello che lui definisce «the train of thought» oppure, come a proposito dell'espunzione dei vv. 65-66 di *Pont.* 1, 5, osserva che i versi in questione «sound feeble»: tautologie e ripetizioni sono considerate sospette, ma con un metodo siffatto si rischia di falcidiare molto della produzione poetica latina, non solo ovidiana.

54. Ho discusso più ampiamente di questi temi in Degl'Innocenti Pierini 2003, 124 s.
55. Se si esclude Doblhofer 1987, 151 ss. (un cenno in particolare a p. 154) e (credo indipendentemente) Williams 1994, 32. Più in generale su Ovidio lettore delle *Georgiche*, vd. anche *infra*.
56. Su Ovidio 'bucolico' si veda in particolare il recente contributo di Barchiesi 2006; la consapevolezza di Ovidio sulla genesi e le caratteristiche del genere bucolico è messa in luce da Fabre-Serris 2003.
57. Per la probabile identificazione, vd. Helzle 2003, *ad loc.*; Gaertner 2005, 428 ss. L'analisi condotta da Zwierlein 1999, 333 ss. è finalizzata quasi esclusivamente a "documentare" la (discutibilissima) presenza di Montano anche in questa elegia di Ovidio.
58. Letteralmente l'espressione indica la veste succinta di chi si accinge a combattere (vd. Serv. *ad Aen.* 7, 612 *ueteres Latini, cum necdum arma haberent, praecinctis togis bellabant: unde etiam milites in procinctu esse dicuntur*), poi in traslato si riferisce ad azioni compiute con la rapidità e l'attenzione, che si conviene a chi sta per andare a combattere (cfr. per es. Sen. *cons. ad Pol.* 11, 3 *in procinctu stet animus et id quod necesse est numquam timeat, quod incertum est semper expectet*); l'uso traslato per la poetica è solo ovidiano, ma Quintiliano lo impiega per l'oratoria: *inst.* 10, 1, 2 *et qui sciet quae quoque sint modo dicenda, nisi tamen in procinctu paratamque ad omnis casus habuerit eloquentiam, uelut clausis thesauris incubabit*; 12, 9, 21 (*oratorem*) *quem armatum semper ac uelut in procinctu stantem non magis umquam in causis oratio quam in rebus cotidianis ac domesticis sermo deficiet*.
59. Non escludo anche l'allusione ad una prassi testamentaria comune prima di recarsi in guerra: vd. Gell. 15, 27, 3 *Tria enim genera testamentorum fuisse accepimus [...] alterum in procinctu, cum uiri ad proelium faciendum in aciem uocabantur*.
60. Mi sembra di poter concordare con Gaertner 2004, 123 s. (vd. anche Gaertner 2005, *ad loc.*) sulle ricercate caratteristiche di tradizione epica, soprattutto virgiliana, di questi versi: segnalo in particolare la formula *Stat uetus urbs* del v. 11, che rimanda evidentemente a Verg. *Aen.* 1, 12 *urbs antiqua fuit*, la locuzione *inopino Marte* del v. 15 forgiata su un aggettivo di derivazione virgiliana (cfr. per es. *Aen.* 6, 104) e su una metonimia comune nell'epica (*Mars = bellum*). Ovidio nobilita Tomi attraverso l'accorto uso di un linguaggio di derivazione poetica 'alta': non saprei dire però se, come sostiene Gaertner 2004, 124 (vd. anche Gaertner 2005, 429), questa sostenutezza stilistica possa costituire il segnale di un implicito omaggio ad un poeta epico come Cornelio Severo, cui forse è diretta, come abbiamo detto, *Pont.* 1, 8.
61. Anche qui affiora una presenza virgiliana da *Aen.* 7, 753 *Stygias detrusit ad undas*, come nota Helzle 2003, *ad loc.*; vd. anche Gaertner 2005, *ad loc.*
62. Parafraso qui i vv. 31-38 dell'elegia: Gaertner 2005, 448 s. propone per primo l'espunzione dei vv. 33-34 (*aque domo rursus pulchrae loca uertor ad urbis, / cunctaque mens oculis peruidet usa suis*) sulla base di varie "difficulties", dovute a mio parere ad un'interpretazione del testo eccessivamente razionalistica (vd. per es. la discussione sul valore dell'espressione *a domo* nel passo) in un'elegia sostanziata invece di *rêveries* e caratterizzata dall'affollarsi di ricordi di affetti e di luoghi familiari. Quindi secondo Gaertner, dato che i versi non si integrano con il contesto, ostacolano la *climax*, sono rispetto ai precedenti e seguenti "poorly vague", ci troviamo di fronte a "an emulative interpolation based on following lines and on *Pont.* 1, 7, 24 *qui peruidet omnia, Caesar*". Non mi sembrano osservazioni cogenti e tali da rendere sospetto il distico.
63. Sulla presenza dei ricordi di Roma in Ovidio, cfr. Boyle 2003, 17 s.; Piastri 2004, 111 ss., Walde 2005, 155 ss.
64. E' chiaro che per Ovidio il *saltem rure frui* del v. 40 implica la consapevolezza dell'assoluta marginalità del paesaggio e dell'*otium* agreste nella genesi della sua poesia elegiaca. Anche in altri componimenti il nostalgico rimpianto del poeta esule evoca la quiete del proprio giardino urbano, da cui è possibile poi di nuovo immergersi nella vita cittadina, come in *trist.* 1, 11, 37 (*non haec in nostris, ut quondam, scripsimus hortis*) e soprattutto in 4, 8, 27 s. (*sed modo, quos habui, uacuos*

secedere in hortos, / nunc hominum uisu rursus et urbe frui). Una posizione molto diversa da quella tradizionale nell'età augustea, vd. Degl'Innocenti Pierini 1999, 216 s.

65. Anche i vv. 39-40 sono espunti da Gaertner 2005, *ad loc.*, perché non si armonizzano con i versi seguenti e quindi devono essere considerati interpolati, anche perché «patched together on the basis of Ovidian bits nearby». Anche in questo caso mi sembra difficile poter condividere le analisi e le conclusioni di Gaertner: togliere a Ovidio un verso come *At, puto, sic urbis misero est erepta uoluptas*, che per esempio Piastri 2004 pone come emblematico titolo di un capitolo del suo libro, significa privare l'elegia di un passaggio emotivo fondamentale, e proprio per questo non perfettamente coerente col contesto seguente, e di una suggestiva *iunctura* come *urbis uoluptas*, che non essendo altrove attestata in Ovidio, difficilmente sarà dovuta ad un fantomatico interpolatore, che si ispira ad altri versi ovidiani.

66. Sul passo in relazione al precedente di *rem.* 169 ss. si sofferma brevemente Fish 2004, 865 ss., il quale insiste soprattutto sul ruolo ovidiano di *exclusus amator* e sulle metafore mediche assunte dal linguaggio erotico, senza parlare del genere consolatorio. Un *topos* consolatorio non solo della poesia erotica, come dimostra bene almeno Hor. *epod.* 2, 37 s. *Quis non malarum Roma (tràdito amor) quas curas habet / haec inter obliuiscitur?*

67. Cfr. *rem.* 170, dove è presente un *lusus* paronomastico, che gioca sul duplice valore di *cura*: *quaelibet huic curae cedere cura potest*.

68. Cfr. il commento di Paola Pinotti a *rem.* 211-2, Bologna 1988, 157.

69. Cfr. almeno Della Corte 1991, 45 ss. sulle complesse circostanze biografiche relative alla confisca e alla restituzione dei campi a Virgilio.

70. Cfr. Seru. ad Aen pr. 1, 19 *Amissis ergo agris Romam uenit et usus patrocini Pollionis et Maecenatis solus agrum quem amiserat meruit*. Cfr. anche Seru. ad Buc. pr. 1, 34 *et aliquibus locis per allegoriam agat gratias Augusto uel aliis nobilibus, quorum fauore amissum agrum recepit*. Sulla ricostruzione di queste circostanze biografiche virgiliane, utile Winterbottom 1976, 55 ss.

71. Così per es. Serv. ad Buc. 1, 70 *impius miles: iratus Meliboeus impios milites dicit, seu quod agrum suum teneant, seu quod ciuile gesserint bellum*. Una parte della scolastica sottolinea il carattere di polemica contro Ottaviano, che alcune affermazioni sembravano implicare: cfr. Della Corte 1991, 48.

72. Eco del verso è percepibile in Ov. *trist.* 1, 5, 66 *a patria fugi... exul*. Su Melibee come esule, cfr. Doblhofer 1987, 77 ss.

73. Osserva Traina 2004², 19 commentando i vv. 64-65: «Gli *adynata* di Titiro diverranno la realtà di Melibee».

74. Un motivo che, non a caso, riappare nella nona ecloga: Verg. *eccl.* 9, 50 *Inserere, Daphni, puros carpent tua poma nepotes*.

75. Puntualmente segnalate da Helzle 2003, *ad loc.*; Gaertner 2005, *ad loc.*

76. Viene in mente un luogo come Ou. met. 8, 217 ss. *Hos aliquis, tremula dum captat harundine pisces, / aut pastor baculo stiuauit innixus arator / uidit et obstipuit, quique aethera carpere possent, / credidit esse deos*, passo che è stato giustamente accostato alla pittura pompeiana.

77. Non entro ovviamente in merito al problema della datazione del *Culex*; sui rapporti con Ovidio molto documentato è lo studio di Güntzschel 1972, 73 ss. Ovidio, a mio parere, anche in questo caso testimonia un gusto letterario che, presente già in Tibullo, si imporrà nelle generazioni successive, dove vediamo spesso avvicinate e contaminate ispirazione bucolica e tradizione didascalica di matrice georgica (ricordiamo l'emblematico esempio della V ecloga di Calpurnio Siculo).

78. Cfr. Ov. *trist.* 3, 10, 59 s. *ruris opes paruae, pecus et stridentia plaustra, / et quas diuitias incola pauper habet*. Particolarmente efficace l'esempio di quella che definirei "l'anti-bucolica" di *trist.* 5, 10, 23-26, dove regna il paradosso, giacché il pacifico agricoltore ara con le armi in mano, mentre il pastore intona un canto indossando l'elmo e persino le pecore temono più le guerre del lupo, loro nemico tradizionale: *Est igitur rarus, rus qui colere audeat, isque / hac arat infelix, hac tenet arma*

manu. / Sub galea pastor iunctis pice cantat auenis, / proque lupo pauidae bella uerentur oues. Sulla presenza della componente bucolica in Ovidio esule qualche buona osservazione in Claassen 1986, 256-259.

79. Non mi sembra particolarmente rilevante l'incidenza di Tibullo 1, 7, 29-31 (*Primus aratra manu sollerti fecit Osiris / et teneram ferro sollicitauit humum, / primus inexpertae conmisit semina terrae / pomaque non notis legit ab arboribus*), come vorrebbe Helzle 2003, ad loc.

80. Su Ovidio lettore delle *Georgiche*, vd. Knox 1986, 9-26 (sulle *Metamorfosi*); Fantham 1992 (sui *Fasti*); Nappa 2002 (sulle *Metamorfosi*).

81. V. 128 s. *nec fertilis illa iuuencis / nec pecori opportuna seges nec comoda Baccho.*

82. Naturalmente è appena il caso di accennare al legame fra vecchiaia e agricoltura, che si evince in particolare dal *Cato maior* ciceroniano, 54-59, opera nella quale ricorre anche il tema della vecchiaia destinata a 'seminare per gli altri': vd. *Cato* 24 s. *Quamquam in aliis minus hoc mirum est nemo enim est tam senex qui se annum non putet posse uiuere sed idem in eis elaborant quae sciunt nihil ad se omnino pertinere: serit arbores, quae alteri saeculo prosint, ut ait Statius noster in Synephebis* (210 R³).

83. Filita di Cos secondo Thomas 1992; vd. anche Biotti 1994, 121 ss.

84. Mi rifaccio qui all'analisi di La Penna 1977, 57 s.; vd. anche Narducci 1989, 57 ss.

85. Sulla novità della coesistenza delle due attività, vd. La Penna 1977, 55 s.

86. Vd. in particolare *Ipse potes riguis plantam deponere in hortis, / ipse potes riuos ducere lenis aquae*, dove *ipse* anaforico è riferito al destinatario didascalico, mentre in *Pont.* 1, 8 è impiegato dal poeta per se stesso in forma autoconsolatoria.

87. Lo dimostra chiaramente Tibull. 1, 1, 7 *ipse seram teneras maturo tempore uites*; 1, 5, 20 ss. *At mihi felicem uitam, si salua fuisses, / fingebam demens, sed renuente deo. / Rura colam, frugumque aderit mea Delia custos / area dum messes sole calente teret.* Molto valida l'analisi di Solmsen 1962, 306 s.; si è supposta anche una possibile dipendenza da Gallo, sulla scorta di Verg. buc. 10, 42-43.

88. Cfr. Prop. 3, 17, 13 ss. *Quod si, Bacche, tuis per feruida tempora donis / accersitus erit somnus in ossa mea, / ipse seram uitis pangamque ex ordine collis, / quos carpant nullae me uigilante ferae, / dum modo purpureo tumeant mihi dolia musto / et noua pressantis inquinet uua pedes.*

89. Verso modellato sulla descrizione virgiliana della Scizia: vd. in particolare *georg.* 3, 352 s. *neque ullae / aut herbae campo apparent aut arbore frondes.* Ovidio dipende da Virgilio *georg.* 3, 360-366 (*Concrescunt subitae currenti in flumine crustae, / undaque iam tergo ferratos sustinet orbis, / puppibus illa prius, patulis nunc hospita plaustis / aeraque dissiliunt uulgo, uestesque rigescunt / indutae, caeduntque securibus umida uina, / et totae solidam in glaciem uertere lacunae, / stiriaque impexis induruit horrida barbis*) nella descrizione del paesaggio scitico in *trist.* 3, 10, 19 ss. *Pellibus et sutis arcent mala frigora braxis, / oraque de toto corpore sola patent. / Saepe sonant moti glacie pendente capilli, / et nitet inducto candida barba gelu; / nudaque consistunt, formam seruantia testae, / uina, nec hausta meri, sed data frusta bibunt* (cfr. Martin 1966, 295).

90. Il mondo delle *Georgiche* era presente ad Ovidio soprattutto per il tema delle *laudes Italiae*, dove l'Italia si contrapponeva idealmente al paesaggio inameno e sterile della Scizia: lo osservavo già in Degl'Innocenti Pierini 1990, 126 ss., qualche cenno poi, indipendentemente da me, in Chwalek 1996, 126 s. con bibliografia.

91. Su *arma*, oltre a quanto da me citato in Degl'Innocenti Pierini 2003, 120 ss., vd. poi anche Keith 2002, 107 s.; Farrell 2004, 44 s.

92. Von Albrecht 1987, 908 parla felicemente di «ruolo contrappuntistico» dell'*Eneide* nelle diverse poesie di Ovidio; naturalmente esiste anche una ricercata continuità col genere elegiaco, come sottolinea Labate 1987, *passim* e ribadisce Fedeli 2003, 3 ss.

RIASSUNTI

L'articolo si focalizza sulle diverse e complesse modalità intertestuali, in cui Ovidio si rapporta al modello virgiliano nella sua produzione dell'esilio: nel primo paragrafo si mette in luce la ricercata analogia biografica fra le vicende di Ovidio, che si raffigura con i tratti dell'Ettore virgiliano e che lascia le Metamorfosi senza ultima mano per intraprendere un viaggio verso un esilio, che equivale alla morte che impedisce a Virgilio di completare la sua Eneide. Nel secondo paragrafo si approfondisce come Ovidio nel trattare il tema odissiacco del viaggio nel primo libro dei Tristia si rappresenti come Enea, mentre, una volta giunto sul territorio di Tomi, è il dolente personaggio virgiliano di Priamo il modello cui egli rapporta le sue vicende di vecchio combattente suo malgrado in un epico confronto con i barbari danubiani, che sono descritti con i tratti del nemico per eccellenza dell'Eneide, Turno. Il paragrafo 3 mette in evidenza come anche il mondo bucolico e georgico virgiliano abbia lasciato tracce notevoli, anche se passate inosservate, nei riferimenti biografici e nella trama poetica dell'esule: in particolare risulta evidente in Pont. 1. 8 come Ovidio, privato dei suoi possedimenti, tenda a raffigurarsi come Melibeo, vittima incolpevole delle guerre civili, ed inoltre come la cura maniacale prestata al nuovo ruolo di agricola sul suolo di Tomi risenta in modo evidente del modello di piccolo possidente nel IV libro delle Georgiche e del 'miracoloso' operare del vecchio di Corico. Ovidio, che aveva allusivamente evocato l'Eneide già nell'incipit del canzoniere erotico iniziandolo con un dissacrante uso di arma, modella il suo nuovo ritratto di poeta metamorfizzato dall'esilio su eroi dolenti come Ettore, Priamo o su figure emblematiche del mondo bucolico e georgico, dimostrando come anche l'intertestualità virgiliana abbia subito una profonda metamorfosi venendo a contatto col mondo dell'esule.

INDICE

Mots-clés : Ovidio, esilio, Virgilio, Tristia, Enea, Ettore, Priamo, mondo bucolico e georgico

AUTORE

RITA DEGL'INNOCENTI PIERINI

Università di Firenze
rpierini@unifi.it